

La farmacia, luogo della salute, ha sempre dato grande importanza all'estetica di mobili e scaffali. Dall'artigianato di classe all'industria ma sempre con il gusto per il bello

DI RAIMONDO VILLANO

Molteplici sono i modi nei quali la sfera estetica o storico-artistica relativa alla farmacia come luogo fisico ha trovato spazio e accoglienza nel corso del tempo. L'idea di concepire un "arredo", di dotare cioè di un insieme di mobili lo spazio della sala vendita delle antiche spezierie, nasce, probabilmente, in contemporanea al sorgere di quest'ultima all'interno di strutture monastiche o assistenziali.

Per arredo, più precisamente, si intende quell'insieme di scaffali, armadi, stigli, dotati di vetrine o aperti, di cassetti e sportelli, spesso concepiti con una progettualità unitaria insieme al banco di vendita, posti a rivestimento della parte della farmacia visibile, aperta al pubblico, cioè la sala vendita. All'inizio doveva trattarsi di un arredo spoglio, concepito soprattutto per assolvere alla funzione di conservare le sostanze medicamentose e curative che i rari oggetti ceramici o vitrei contenevano.

Del resto spogli ed essenziali erano gli arredi delle case dell'epoca, stando alle rarissime e preziose immagini che i documenti figurativi hanno consegnato alla nostra attenzione. Con il passare del tempo l'attenzione si concentra anche attorno all'arredo di farmacia.

Questo fenomeno avrebbe raggiunto il suo culmine nel XVIII secolo e avrebbe dato vita a veri e propri capolavori dell'arte lignea che con la fastosità e la ric-



Breve storia dell'arredo

chezza della decorazione, la qualità e la lavorazione del legno, rispecchiavano le sempre nuove conquiste della farmacia dedita anche alla preparazione, dopo la scoperta dell'arte della distillazione, in aggiunta alla vendita di dolci, canditi, saponi, candele e ceri votivi. Nel Medioevo l'arredo presenta l'ogiva, il rosone a traforo, l'arco a sesto acuto, la bifora come sistema decorativo del mobile. Spesso i locali sono contrassegnati anche da bizzarri ornamenti quali coccodrilli appesi alla volta o corazze di tartarughe, serpenti e animali esotici che, incuriosendo, contribuiscono a creare un'atmosfera misteriosa, rafforzando nei clienti un timore reverenziale. Nel Quattrocento spesso l'arredo comprende il soffitto a cassettoni e il banco di vendita a forma di cassone nuziale. Nel Rinascimento si realizzano arredi caratterizzati da solidità e sobrietà, stemperati da eccessi decorativi a favore del perdurare di una tradizione di misura.

I FASTI DEL SETTECENTO

Il rococò impronta di sé, con i suoi eccessi decorativi, tutta l'Europa all'epoca della Reggenza, dalla morte cioè di Luigi XIV, Re Sole, nel 1715, alla salita al trono di Luigi XV, nel 1722.

Il Settecento esalta il valore del legno e dell'intarsio e si apre anche all'uso della radica, sapientemente utilizzata, per esempio, sopra ossature di pioppo o di abete. Ma nel periodo di tempo compreso fra il 1760 e il 1775 non mancavano farmacie che si ispiravano a uno stile neoclassico che cercava di ritrovare il senso dell'ordine, delle proporzioni e dell'equilibrio guardando, appunto, al mondo antico.

Questo stile in ossequio all'antichità sceglieva di utilizzarne gli elementi strutturali e gli apparati decorativi. Così il mobile si tinge di bianco, copre le venature del legno nascondendo sotto la laccatura la qualità del materiale e si impreciosisce per l'uso di intagli, intarsi e dorature che perdurarono anche nel periodo napoleonico.

Intorno al 1804, in periodo napoleonico, trionfa lo stile Impero, fastoso e prezioso (decori vegetali intarsiati nell'ottone e ornamenti che ricordano le sfingi



egiziane) ispirato alla "moda di Francia". In Italia l'applicazione di un motivo a raggiera a tavole, sedie e consolle contrasta con la forte influenza francese del periodo. A partire dal 1830 il prezioso arredo di farmacia è sovente frutto di una rilettura di motivi più antichi ascrivibile al gusto revival che avrebbe coinvolto il mobile ligneo.

Dalla fine del secolo XVIII e per tutto quello successivo l'arredo neoclassico con più frequenza sceglie uno stile semplificato ed essenziale.

Le forme pure e diritte dello stile Direttorio prediligono superfici nude e una ornamentazione contenuta e geometrica che si concretizza, per esempio, in impianti a scaffali scanditi da paraste lisce con capitelli lisci, o come variante, a ricciolo. Nell'Ottocento è presente anche il cosiddetto stile neogotico, di sensibilità romantica che guardava con nostalgia al Medioevo, di cui riproponeva l'ogiva, il rosone a traforo, l'arco a sesto acuto, la bifora come sistema decorativo del mobile.

LA NUOVA ERA

Ai primi del Novecento la caratteristica dell'arredo da farmacia sembra essere l'eclettismo, gusto che affondava le sue radici nel "revival" di metà Ottocento e in quello ancora precedente. Il recupero di arredi improntati alla solidità e alla sobrietà del mobile rinascimentale, poi, sembra perdurare e trova accoglienza negli arredi delle farmacie con il nuovo stile Liberty.

A partire dal secondo Dopoguerra, con l'ampliamento del numero delle specialità medicinali prodotte dall'industria e, conseguentemente, diminuen-

do la quantità di droghe e materie prime in farmacia si è verificata, di pari passo, la riduzione di quantità e volume dei contenitori.

Intorno agli anni Settanta, in seguito alla trasformazione delle aziende farmaceutiche, lo spazio prima occupato da artistici mobili e recipienti è stato utilizzato per collocare in maniera più razionale, in apposite cassettiere, centinaia di "scatolette" e quantità sempre crescenti di prodotti parafarmaceutici.

Il ventunesimo secolo sembra quasi riprodurre, nei sofisticati modi della cultura dell'immateriale, il rilancio di una sorta di nuovo Medioevo ibrido e post tecnologico, in cui la testimonianza di resti di una civiltà o di una professione, e il relativo canone stilistico, risultano lontani come le vestigia dell'antichità classica.

In pratica la Storia, dimenticata nei fatti, ritorna come bisogno o nostalgia nell'esperienza quotidiana, da soddisfare per mezzo della tutela e dell'esposizione dei beni storici e, nel caso dell'esercizio farmaceutico, attraverso il riuso.

Una politica, quella del riuso, che mostra luci e ombre e che non è sempre facile valutare senza distinguere caso per caso. Se in alcune occasioni, infatti, la pratica della riconversione sembra brutalmente coincidere con quella del semplice riuso, in molti altre essa può essere intesa come una maniera responsabile di traghettare il passato nel futuro, puntando sul valore materiale dell'architettura, degli arredi e dei corredi come strumenti di trasmissione della memoria. D'altro canto, senza nuove funzioni non può esistere una conservazione che incida sulla vita.